

MARIA, MADRE

Solidali nella prossimità, nella tenerezza, nella cura

Elisabetta Corradini

Spirito del Signore,
forza e dolcezza della Chiesa,
ritma per noi il cammino di ogni giorno.

Vento di libertà,
che custodisci ogni segreto d'amore,
vieni, metti le ali alla nostra vocazione.
Risveglia il desiderio di infinito
che un giorno ha spalancato alla coscienza di ognuno di noi
gli orizzonti luminosi della missione.

Vento di purezza,
che hai riempito il corpo di Maria come una vela,
fa' di noi un grembo solo per accogliere la vita che vorrai donarci.
Fa' di noi una casa semplice e pulita,
un luogo dove si sta volentieri,
nonostante la povertà di strumenti e di persone.

Vento di speranza,
che chiami per nome le cose che ancora non esistono,
tu hai donato audacia profetica ai nostri padri
per poter discernere il loro tempo.
Vieni ancora, presto,
a sussurrarci il nome del futuro. Amen.
(*Denise Adversi*)

Papa Francesco ci ricorda che «*Andare a scuola da Maria è andare a scuola di fede e di vita. Ella, **maestra perché discepola**, insegna bene l'alfabeto della vita umana e cristiana*». ¹

E poiché noi desideriamo imparare da lei questo alfabeto della vita, l'abbiamo già contemplata *in ascolto* e *in preghiera*, ora la incontreremo come *madre*. Lei, nostra sorella ci mostra, infatti, cosa significa essere madri: madre non è solo colei che genera la vita, ma anche che la coltiva e la fa fiorire! A volte qualcuno pensa che ciò riguardi solo le donne... e invece riguarda tutti, perché la maternità è la possibilità che è offerta ad ognuno di generare la vita, prendersene cura e farla fiorire, è un dono e al tempo stesso una responsabilità che in varia misura è stata offerta a tutti.

Fatta questa precisazione possiamo volgere lo sguardo a Maria, nostra sorella e prima discepola del Signore, perché ci indichi cosa significa essere *madre*.

Il tema che ci è stato affidato ci offre già una sua chiave di lettura:

Maria Madre Solidali nella prossimità, nella Tenerezza, nella Cura

Chiediamo aiuto al dizionario per comprendere meglio queste quattro parole, che usiamo ordinariamente con una certa disinvoltura: solidarietà, prossimità, cura, tenerezza.

SOLIDARIETÀ: deriva dal latino *solidum*, che significa "moneta" e, in particolare, dall'espressione del diritto romano *in solidum obligari* (obbligazione in solido), cioè un'obbligazione per cui diversi debitori si impegnano a pagare, gli uni **per** gli altri e ognuno **per** tutti, una somma presa in prestito o dovuta in altro modo. Tradotto in parole povere: ***il tuo debito è anche il mio***. La solidarietà è quindi una cosa molto concreta.

PROSSIMITÀ: distanza ravvicinata rispetto a qualcuno nello spazio e nel tempo.

CURA: impegno assiduo e diligente nel perseguire un proposito o nel praticare un'attività, nel provvedere a qualcuno o a qualcosa.

TENEREZZA: Sentimento o manifestazione di fiduciosa - commossa gentilezza nei confronti dell'oggetto amato.

¹ Discorso del Santo Padre Francesco ai docenti e agli studenti della Pontificia Facoltà teologica "Marianum", Roma 24 ottobre 2020.

A differenza della prossimità e della cura che implicano un agire, o una disposizione fisica concreta, la tenerezza è un sentimento.

Interessante quanto scrive a questo proposito Enzo Bianchi:

«La **tenerezza** è un aspetto della misericordia, è la misericordia che si fa vicinissima fino a essere una carezza, un prendere la mano dell'altro nella propria mano, un asciugare le lacrime sugli occhi dell'altro: la tenerezza è misericordia fatta tatto e la misericordia, a sua volta, è una carezza»². L'ha espresso in modo plastico papa Francesco nella trasmissione con Fabio Fazio, a Rai 3, quando ha detto: *Quando fai l'elemosina guardi negli occhi chi te la chiede, tocchi la sua mano quando vi metti la moneta?* Perché? Perché toccare, guardare negli occhi è indice di tenerezza ed esprime la considerazione che noi abbiamo di quella persona, la dignità che le attribuiamo. Quando facciamo un gesto di tenerezza trasmettiamo dignità a quella persona.

A questo punto **la tenerezza diventa la chiave di lettura per vivere la solidarietà nella prossimità e nella cura**. Perché ci si può far prossimi anche solo per rigore morale e ci si può prendere cura di qualcuno anche solo per dovere, ma la tenerezza è ciò che ci spinge a farci prossimo e a prenderci cura con amore, come fa una madre.

E allora per vedere *come "funziona"* questa tenerezza, come riesce a farsi prossimità e cura nella solidarietà con chi è nel disagio... andiamo a Cana di Galilea.

Le nozze di Cana: Giovanni 2,1-12

Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù.² Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli.³ Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: "Non hanno vino".⁴ E Gesù le rispose: "Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora".⁵ Sua madre disse ai servitori: "Qualsiasi cosa vi dica, fatela".

⁶Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri.⁷ E Gesù disse loro: "Riempite d'acqua le anfore"; e le riempirono fino all'orlo.⁸ Disse loro di nuovo: "Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto". Ed essi gliene portarono.⁹ Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto - il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua - chiamò lo sposo¹⁰ e gli disse: "Tutti

² Enzo Bianchi, *Avvenire*, 14 ottobre 2015.

mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora".

11 Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

Conosciamo tutti questo brano. Siamo in un contesto storico culturale in cui i banchetti di nozze duravano vari giorni e le provviste dovevano quindi essere abbondanti, in particolare il vino, simbolo della gioia e della spensieratezza.

A Cana noi vediamo Maria, la MADRE DI GESÙ, prendersi a cuore la festa di nozze di due giovani sposi, festa in cui il vino sta per finire. Non è immaginabile una festa di nozze senza il vino. Se manca il vino la festa non solo è finita, ma è letteralmente rovinata! E mentre ognuno è intento a mangiare, a bere, a brindare, a chiacchierare, a festeggiare, Maria si accorge che qualcosa non va...

L'avrà colto nello sguardo dei servi? L'avrà colto nel bisbiglio tra i servi e i padroni di casa? Non lo sappiamo, ma vediamo che lei si alza e attraversa la sala delle donne per dirigersi verso quella degli uomini, dove gli sguardi dei commensali probabilmente l'accompagnano incuriositi.

Gesù la vede da lontano e forse intuisce che sua madre lo sta cercando tra i tavoli degli invitati e la aspetta. *Cosa avrà mai da dirmi? Se mia madre attraversa due sale, sotto gli occhi di tutti, per venire da me, deve trattarsi di qualcosa di importante.*

Ecco il tavolo del figlio, con i suoi discepoli. Maria lo raggiunge, si accosta a Gesù e gli parla sommessamente: «**Non hanno vino**». È il cuore di una madre che ha notato questo. Una madre dal cuore vicino a chi ha bisogno, dal cuore grande, non concentrato solo sul proprio figlio.

Ricordiamo che Gesù finora non ha fatto nessun miracolo, quindi Maria non ha mai visto Gesù fare miracoli. Eppure glielo chiede! Ci rendiamo conto che non è proprio così scontato questo intervento di Maria. Per comprenderlo dobbiamo fare un passaggio e scendere nel cuore di questa madre, perché è nel suo cuore che lei conosce, sa chi è il figlio. È un sapere diverso da quello della mente. Il suo cuore sa di più, diceva Pascal che *"il cuore ha delle ragioni che la ragione non conosce"*.

Non hanno vino

È interessante notare che Maria interviene senza fare una richiesta esplicita. Non ce n'è bisogno. Usa lo stesso stile di Dio: mette davanti una situazione, un fatto. Le richieste esplicite *spingono* nella direzione voluta. Le situazioni poste davanti invece *lasciano liberi*. E al tempo stesso parlano in modo eloquente.

Non hanno vino: è come dire che la festa degli sposi rischia di finire troppo presto rivelandosi un fallimento, mutandosi in causa di tristezza invece che di gioia: una vergogna e un disonore per gli sposi e per le loro famiglie, proprio nel giorno più importante della loro vita.

Non è ancora giunta la mia ora

Gesù risponde con una frase poco comprensibile per noi, apparentemente sembra la motivazione di un diniego.³ Ma il cuore della madre intende altro. Va oltre le parole. E si rivolge ai servi. Dice soltanto le parole del suo cuore, le parole della sua fiducia illimitata. Quella stessa fiducia che l'aveva portata un giorno a dire *sì* all'Angelo, ora la porta a dire ai servi di fare come lei: **Qualunque cosa vi dirà, fatela.**

Colpisce la sicurezza che spinge Maria a osare tanto, audace e fiduciosa al tempo stesso: *Qualsiasi cosa vi dirà, fatela.* Non tenta di manipolare il Figlio costringendolo a fare quello che lei vuole, magari anticipando ai servi quello che lei spera Lui faccia. No. Rispettosissima Maria. Discreta. Come sempre. Ma non paurosa. Quel Dio a cui ricorre è suo figlio. Ne conosce il cuore. Non i progetti, non i pensieri, ma il cuore *sì* come solo una madre può conoscerlo!

Qualunque cosa

Maria sembra dire ai servi e a noi: *fidatevi di mio figlio. Non ha importanza cosa vi dirà. Importante è che sia Lui a dirvi cosa fare.* Qui cogliamo l'attitudine interiore di Maria: non ha dato per scontato che Gesù facesse quello che lei gli aveva chiesto e desiderava, ma ha disposto se stessa e i servi ad accogliere qualsiasi cosa Gesù avesse ordinato di fare, nella fiducia che, comprensibile o no, sarebbe stato un bene.

Fatela

Obbedite, mi assumo io la responsabilità. Ecco che emerge, come la punta di un iceberg, il segno della fiducia vera: *rispondo io di persona, non preoccupatevi.* La cartina di tornasole che la fiducia è vera è il rischio: se l'affrontiamo concretamente o se ci limitiamo solo alle parole, se ci sporchiamo le mani mettendoci in gioco o se ci riempiamo solo la bocca.

³ I teologi da sempre hanno cercato di approfondire il senso di questa risposta e si sono sbizzarriti nell'offerirci varie interpretazioni che noi non abbiamo il tempo, in questo contesto, di fermarci a considerare.

E Gesù? Possiamo provare a immaginare... Forse ha colto, nelle parole discrete e nei gesti decisi e fiduciosi di sua Madre, un cenno del Padre? Oppure il Padre, commosso dalla fiducia della figlia, ha tracciato una modifica al suo disegno iniziale, sussurrando nell'intimo di Gesù: *“Come facciamo a dirle di no?”*. *“Come facciamo a dire di no a lei che è stata per noi solo Sì?”*.

E allora possiamo immaginare Gesù che sorride, scuote leggermente la testa, si alza, va dai servi e con calma, guardando quelle enormi anfore ordina: **riempite d'acqua le giare.**

720 litri di vino! Anzi no, di acqua!

Forse sarebbero bastati anche 300 o 400 litri di vino.

Non era una taverna per ubriaconi quella! Era una festa di matrimonio.

Ma quando Dio si mette all'opera (quando Dio è solidale, si prende cura, si fa vicino...) esagera sempre nel dono, nell'abbondanza. Dio non calcola. Dio non misura ciò che dà. Dona tutto. Dona il meglio. Dona il vino buono. Dona suo Figlio (perché è Lui il vino buono). Dona tutto se stesso.

Fino all'ultima goccia di sangue. Fino all'ultimo respiro.

Dona il perdono ai suoi aguzzini, e li scusa pure! (la solidarietà).

Dona sua Madre all'umanità intera, dona il Paradiso al ladrone.

E rende l'ultimo respiro, il suo spirito, al Padre.

120 litri per giara. 720 litri: una misura spropositata per un banchetto di nozze.

Una misura spropositata, quella Croce, per l'uomo...

Ma Dio è fatto così. È il vino della MISERICORDIA.

Quello che continua a scorrere nei secoli per ogni uomo, per ogni fratello, per ogni discepolo, per ogni figlio.

È il Cuore del Padre!

E Maria ce lo mostra, ci mostra la tenerezza di Dio.

E interviene, perché Dio acceleri il passo; se no la festa-la vita rischia di finire.

Sappiamo tutti come prosegue il racconto...

A Cana non è difficile cogliere il tema di oggi: quanto Maria **sia stata solidale** con quegli sposi, simbolo del genere umano; quanto **si sia fatta prossima-vicina** e quanto **si sia presa cura** di loro, perché la festa potesse continuare senza incidenti di percorso. **La tenerezza del suo cuore** di madre non è stato un pio sentimento iniziato e finito in un sospiro di dispiacere, ma il motore di tutto: lei si è giocata in prima persona lasciando il suo tavolo e andando prima da Gesù e poi dai servi rischiando la sua reputazione (perché in quella casa era ben conosciuta, è a motivo suo che avevano invitato anche il figlio con i suoi discepoli).

E il suo intervento non ha avuto conseguenze solo per il vino degli sposi, ma anche per la fede dei discepoli di Gesù, infatti, il brano evangelico termina così: **e i suoi discepoli credettero in Lui**. Forse, senza che ce ne rendessimo conto, sono avvenuti due miracoli: l'acqua cambiata in vino (e in vino buono) e il salto di fede dei discepoli.

Al termine di questo brano, non si fa alcun cenno di Maria. Si parla solo di Gesù. E dei suoi discepoli che gli hanno creduto. Coi che ha suscitato quel miracolo è scomparsa.

Oggi diremmo: *missione compiuta!* Quale missione? Quella di farsi *prossima-vicina a chi è nel bisogno*, quella di *prendersi cura* della gioia dei suoi, della vita dentro, della fede dei discepoli di Gesù, con infinita *tenerezza*.

E a questo punto la Madre si può fare da parte, non è lei il centro, lei indica il Centro, questa è la sua missione: continuare a facilitare l'incontro col figlio, continuare a ripetere ad ognuno di noi: **fate tutto quello che Egli vi dirà**.

Vorrei che ci soffermassimo per leggere più in profondità ciò che è avvenuto a Cana: Maria è intervenuta al banchetto di nozze di due giovani sposi, reali, in carne ed ossa, ma sappiamo che questo banchetto è anche simbolo di un altro banchetto di nozze di cui ci parla tutta la Scrittura: le nozze tra Jhwh e Israele, le nozze tra Cristo e la sua Chiesa... una Chiesa che guardando Maria comprende che cosa significa essere Madre, che cosa comporta essere solidale con l'umanità, farsi prossima, prendersi cura con tenerezza dell'uomo, di ogni uomo.

E da Cana, *noi – Chiesa*, possiamo imparare da Maria che una madre intercede sempre per i figli; oggi, in termini più moderni, diremmo che Maria è stata una *facilitatrice*, una facilitatrice della grazia (di cui il vino è un simbolo) e a questo riguardo sento l'esigenza di ricordare quanto il papa scrive nell'Evangelii Gaudium: «*Di frequente ci comportiamo come controllori della grazia e non come facilitatori. Ma la Chiesa non è una dogana, è la casa paterna dove c'è posto per ciascuno con la sua vita faticosa*» (n 47).

Il termine *casa paterna* è un richiamo alla tenerezza, ci ricorda immediatamente la parabola del padre misericordioso che non aveva mai smesso di attendere il figlio, non aveva mai abbandonato la speranza che tornasse, e quando torna lo scorge quando è ancora lontano, gli corre incontro e lo abbraccia... invece di giudicarlo e punirlo per ciò che ha fatto.

Ecco, Maria è il volto della tenerezza di Dio, tenerezza che la spinge ad intercedere non per chi è più giusto ma per chi ha più bisogno; e da quel giorno delle nozze a Cana, come ci ricorda la Lumen Gentium al n. 62, lei non ha più smesso di ripetere a suo figlio: *non hanno vino*.

E noi, affidandoci a Maria, vogliamo proprio chiederle di prenderci per mano per condurci su questa via della tenerezza, che riconosce ad ogni uomo e donna la dignità di fratello e sorella, che abbatte i muri di separazione tra le persone e tra i popoli, che si fa vicino lasciandosi interpellare da chi vive nell'indigenza, che si prende cura di chi è più debole, di chi è ferito fisicamente, psicologicamente e spiritualmente perché sa che siamo alle prese con un ospedale da campo, un ospedale in cui Dio non disdegna di abitare e lo vuole fare attraverso la nostra solidarietà, che si fa prossimità-vicinanza come si è prossimi tra fratelli, che si prende cura come una mamma fa con i suoi figli, con infinita tenerezza, cioè come fa Maria con noi.

Scriva papa Francesco:

«Maria è colei che sa trasformare una grotta per animali nella casa di Gesù, con alcune povere fasce e una montagna di tenerezza. Lei è la piccola serva del Padre che trasalisce di gioia nella lode. È l'amica sempre attenta perché non venga a mancare il vino nella nostra vita. È colei che ha il cuore trafitto dalla spada, che comprende tutte le pene. Quale madre di tutti, è segno di speranza per i popoli che soffrono i dolori del parto finché non germogli la giustizia. È la missionaria che si avvicina a noi per accompagnarci nella vita, aprendo i cuori alla fede con il suo affetto materno» (Evangelii Gaudium, 286).

- *È colei che sa trasformare una grotta in una casa.*
- *È Colei che trasalisce di gioia nella lode.*
- *È l'amica sempre attenta perché non venga a mancare il vino nella nostra vita.*
- *È Colei che ha il cuore trafitto dalla spada, che comprende tutte le pene.*

Sembrano azioni facili, perché ce le presenta il quotidiano. **Quotidianità e facilità non sono sinonimi.** A volte diamo poco peso a ciò che è quotidiano solo perché è scritto in minuscolo, ma quanto è importante il minuscolo! Di solito le pagine dei libri hanno poche maiuscole e tante minuscole.

- *È l'amica sempre attenta perché non venga a mancare il vino nella nostra vita.*

Penso all'oggi di Cana: quanto vino manca sulla tavola degli uomini!

Prendere Maria come compagna di viaggio, come sorella, significa infondere nell'oggi della mia storia, della storia in cui mi è dato di vivere, la sua maternità... E la sua maternità è impregnata di tenerezza. Non una tenerezza sdolcinata ma molto concreta, una tenerezza che sa farsi vicina per prendersi

cura dei suoi figli come abbiamo visto a Cana col vino degli sposi e con la fede dei discepoli.

- *È Coi che ha il cuore trafitto dalla spada, che comprende tutte le pene.*

È la tenerezza materna che si prende cura di chi soffre: come non ricordare il bambino morto rigettato dalle onde sulla spiaggia? Come non ricordare la mamma morta assiderata, dopo la traversata del Mediterraneo, che è riuscita a salvare i figli dando loro le sue calze? Come non pensare alle migliaia e migliaia di profughi assembrati davanti ai muri eretti dalle nazioni che li respingono?

Come non pensare ai tanti che dormono dentro ai cartoni nei viali delle nostre città?

Certamente io non sono in grado di risolvere il problema della fame del mondo, degli immigrati fermi alle frontiere nella morsa del gelo invernale, dei poveri in strada ... però che differenza tra un cuore che li vede e li guarda distrattamente come dei brutti oggetti capitati in vetrina per errore e il cuore che invece soffre con loro e pensa a cosa può fare nel suo piccolo per lenire, per alleviare quelle sofferenze, per interrompere quell'ingiustizia... per essere solidale.

A volte basterebbe semplicemente avvicinarsi e scambiare una parola, un sorriso, guardarli negli occhi e portarli nella preghiera di un cuore che ha compassione. Queste sono tutte parole scritte in minuscolo perché albergano nella nostra quotidianità... ma ricordiamoci che senza maiuscole possiamo ugualmente riuscire a leggere un racconto e capirne il senso, ma senza le minuscole è impossibile.

Vorrei concludere con le parole di papa Francesco:

«La Chiesa ha bisogno di riscoprire il suo cuore materno, che batte per l'unità; ma ne ha bisogno anche la nostra Terra, per tornare a essere la casa di tutti i suoi figli. La Madonna lo desidera, «vuole partorire un mondo nuovo, dove tutti siamo fratelli, dove ci sia posto per ogni scartato delle nostre società» (*Fratelli tutti*, 278).

«Abbiamo bisogno di maternità, di chi generi e rigeneri la vita con tenerezza, perché solo il dono, la cura e la condivisione tengono insieme la famiglia umana» (*Discorso ai docenti e agli studenti della Pontificia Facoltà teologica "Marianum", Roma 24 ottobre 2020*).